

L'OCEANO DELLA VITA

Era l'alba del lontano 1983 quando Jane, con la solita borsa nera ormai sgualcita, il cappellino, i pantaloncini e uno zaino colmo di arnesi, stava seduta al porto in attesa della nave che l'avrebbe condotta nel lontano Antartide dove Micheal l'attendeva. In quei momenti, come sempre quando si apprestava a raggiungerlo, solcando le onde dell'oceano, il suo sguardo sarebbe apparso agli occhi di qualsiasi viandante perso nel nulla, eppure non era così perché in quegli "occhi dell'attesa" c'erano scritte tante cose, che forse neppure la persona a lei più cara avrebbe saputo leggere correttamente. In ogni viaggio, infatti, il suo livello d'introspezione raggiungeva i picchi più alti mentre si preparava ai dolci giorni che l'aspettavano fra le braccia del suo Micheal, l'uomo che dopo la separazione dal suo primo marito le aveva regalato nuovamente il sorriso, quello stesso sorriso che l'aveva fatta distinguere fra mille nell'ultima missione di volontariato in Spagna e ancora di più in quell'indimenticabile e dolorosa permanenza a Lourdes in cui aveva perso la bimba a cui più si era legata in quei 10 anni che aveva accompagnato i bimbi del reparto di oncologia di New York in visita al santuario. Un sorriso, il suo, capace di spegnere e addormentare serenamente la piccola fra le sue braccia come in un sonno tranquillo. Un sorriso pieno di buoni propositi e di amore. Quella mattina il mare spumeggiante brillava e, dal fondo, un'incandescente palla di fuoco illuminava il suo volto che, fine e delicato, splendeva dinanzi a quella luce rosseggiante. Le sue giornate nell'ospedale, trascorrevano nervose, come le ore di chi aspetta la coincidenza fra due treni, nei giorni che precedevano la sua partenza per l'Antartide e, mentre impiegava il tempo frettolosamente, aveva sempre in mente la tabella dell'orario delle partenze e quando, finalmente, giungeva la mattina della partenza e tutti gli impegni erano ormai sbrigati, cominciava a sentirsi pervasa da un inenarrabile senso di calma interiore. Si chiedeva di volta in volta il perché, ma mai aveva saputo rispondere esaurientemente a questa domanda e era finita ormai col convincersi che per la calma che la avvolgeva doveva ringraziare quella nave che, in tutta la sua possanza e perfezione, le aveva regalato la gioia, dopo le violenze del suo ex marito che le aveva inflitto una ferita profonda che nessuna garza avrebbe mai potuto cicatrizzare. Un argomento, questo, sul quale spesso con la madre aveva ironizzato dicendo: "nonostante il numero smisurato di garze che ho in ambulatorio in tanti anni non ne ho mai trovata una in grado di far coagulare la mia ferita. Non potrò mai smettere di perdere sangue, cara mamma, perché anche se può sembrarti assurdo il sangue non ha mai cessato di scendere goccia a goccia lentamente". Quel tono ironico e allo stesso tempo pieno di sarcasmo con il quale le si rivolgeva era lo stesso che fin da bambina aveva urlato a quella donna da cui, anziché cercare protezione, doveva nascondersi ogni volta che, in preda all'ubriachezza, si scontrava furibonda con il padre. Non che desse nulla a vedere del suo stato d'animo: dottoressa composta, distinta dai tanti viaggiatori in arrivo ed in partenza nonostante i corti calzoncini che solo lei portava con l'eleganza di una dama che avanza con lo sguardo alto fra la folla. Eppure in quei momenti la sua mente era un groviglio di gomitoli attorcigliati, che trovavano scioglimento solo nel fatto che stesse correndo verso M. e potesse lì riabbracciare anche il suo piccolo Robert. Quando la nave giunse i viaggiatori avanzarono tumultuosamente verso la riva e Jane, appena fu entrata, scelse il posto più vicino al finestrino e, una volta raggiunto, si buttò a sedere e diede un sospiro di sollievo. Tutta la sua vita era avventata nel disordine, ma ora che stava lì seduta trovava finalmente equilibrio fra la spinta interna e l'impassibile neutralità delle cose. Quel viaggio era una sinfonia di sensi, come un avvolgente moto amoroso che, insieme al rumore che faceva, scivolava lentamente sulle onde, accarezzando l'oceano. In quell'oceano era scritta la sua vita, in cui le correnti non avevano mai cessato di sbattersi, ma in cui il suo animo aveva trovato la pace. Così s'andava sempre più rallegrando, al punto che sulle labbra dovette apparirle un sorriso di assoluto benessere mentale. Proprio in quel momento si accorse che una donna la fissava. Era bruna, rotonda al punto giusto e sembrava non avere più di trent'anni. J. non sapeva cosa stesse pensando, ma sapeva cosa, in quel momento, passava per la sua testa: "eccola!", come sarebbe voluta essere anche lei in quel modo! Lei che, gracile e longilinea, con la sua pelle chiara ogni volta che aveva trascorso qualche giorno al mare era tornata a casa rossa come un peperone... Dalla parte opposta un signore sulla sessantina, composto e dallo sguardo austero, in giacca e cravatta, che non poteva non soffrire il caldo in quella soleggiata giornata di luglio. Il brusco irrompere del controllore, ad interrompere i pensieri di Jane, era previsto. E dopo: qualche ora di movimenti continui e sCOORDINATI, tirando avanti e indietro la tendina del finestrino e guardando fuori, dove il chiaro giorno le abbagliava gli occhi, intrisi del piacere di pensarsi, la sera, a fianco della sua "nuova famiglia" e assaporare le vertigini dell'improvviso cambiamento. Dai finestrini aperti, ora, tirava un lieve vento che, sfiorando i capelli di ogni passeggero, induceva reazioni diverse: alcuni passavano la mano nei capelli per rimetterli al loro posto, altri sembravano indifferenti al moto naturale che li aveva coinvolti, altri ancora sembravano compiaciuti e soddisfatti... e, fra costoro, c'era anche J. che stette un po' lì con le mani sulle ginocchia e col solito sorriso che faceva trasparire un immenso piacere nel farsi accarezzare dal quel lieve soffio pieno di significato. Al porto la prima a saltar giù, fresca come una rosa, fu lei che,

nella tensione dei giorni insieme e nell'affannosa guerra delle ore, sapeva che non sarebbe riuscita a raccontare nulla di quello che era significato per lei quel viaggio, che già sentiva svanire, come una notte d'amore, al dirompere crudele dei giorni.

MARIA SANNICOLA